Un altro elemento, già richiamato, che attesta la dinamicità della società meranese è la produzione notarile; la qualità del notariato è varia, ma la conservazione di una *Ars notariatus* compilata a partire dalla trattatistica italiana testimonia una precoce (e breve) influenza da sud (David Fliri). Meno rilevante – come mostra l'indagine di Emanuele Curzel – si presenta la funzione ecclesiastica di Merano (dipendente dalla ricca pieve di Tirolo), che vede però, con il concorso cittadino e signorile, l'edificazione della chiesa gotica di San Nicolò, gestita da un amministratore laico (che ha trasmesso urbari e libri contabili), quella dell'ospedale dello Spirito Santo e la committenza principesca del monastero delle clarisse nella *Neustadt*, destinato a nobildonne tirolesi. Gli aspetti artistici di tale committenza non sono meno importanti per una ricostruzione a tutto tondo di una piccola città: sono trattati da Leo Andergassen, il quale rileva ancora una volta l'interazione tra cittadini e signore. Né lo sono altri elementi "materiali", quali il tema dei frequenti incendi e degli ordinamenti per evitarli (Eva Maria Baur) e la "riscoperta" della cinta muraria (altro elemento di consapevolezza "urbana") e delle sue porte a opera di Martin Leimer, che si avvale, oltre che di fonti iconografiche, dell'indagine archeologica delle cantine meranesi da ambo i lati della *Stadtgasse*, disposta su una linea est-ovest, con alle due estremità rispettivamente la piazza del mercato e l'area della parrocchiale: a mancare all'appello erano i due tratti di mura in direzione nord-sud.

In conclusione, se presentare i punti d'arrivo della ricerca recente può fornire i *prolegomena* per una *Storia di Merano* (ignoro se l'occasione del centenario sia stata colta anche a tale fine), in realtà al termine della lettura si ha l'impressione che l'articolazione e l'arco cronologico dilatato dei saggi presenti nel volume attenuino di molto la mancanza di tale *Storia*.

Alberto Cadili

Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione, a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2018 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Fonti, 13), 500 pp.

La pubblicazione dei risultati delle ricerche presentate in occasione del seminario "Quaero ex tuis litteris" (Trento, 13-14 novembre 2014) è parte di una serie di progetti di ricerca intrapresi già a partire dal 2011 dall'Istituto Storico italo-germanico e dedicati alla ricostruzione della "fisionomia" dell'archivio del Principato vescovile di Trento fra il 1532 e il

1803. Le pratiche di redazione, conservazione e trasmissione della documentazione diplomatica ed epistolare sono state al centro del convegno che, riprendendo le parole dei curatori del volume, ha consentito l'avvio di "una riflessione scientifica" sul tema attraverso "vari punti di osservazione fra loro complementari" (p. 10). A un nucleo di saggi dedicati ai carteggi e, più in generale, all'archivio del Principato, sono stati quindi affiancati studi relativi ad analoghe situazioni negli Stati territoriali dell'Italia basso medievale e moderna e contributi su un paio di esempi 'transalpini'.

Dando precedenza alle ricerche d'interesse trentino, poste in coda al volume, il saggio di Katia Occhi (pp. 351-405), non specificamente dedicato al tema dei carteggi, presenta gli esiti dell'indagine, ormai pluriennale, sull'archivio del Principato vescovile. Dopo una descrizione dell'attuale struttura dell'archivio, frammentato in diverse sedi di conservazione, la ricercatrice fa il punto sulla documentazione vescovile fra il XIII e l'inizio del XVI secolo quando, con il vescovo Bernardo Cles (1514-1539), iniziò l'opera di recupero del materiale che da oltre un secolo si trovava in diversi archivi austriaci (1532). Ai primi decenni del Cinquecento risale inoltre la redazione a Trento di un repertorio dell'archivio vescovile, probabilmente sulla falsariga dei più noti repertori commissionati all'epoca dagli Asburgo a Wilhelm Putsch, Georg Rösch e Jeronimus Jeremia. Lo strumento inventariale trentino 'fotografò' la situazione dell'archivio-*thesaurus* vescovile e continuò a essere utilizzato e aggiornato per due secoli. Soltanto alla metà del Settecento l'archivio fu diviso in due sezioni (latina e tedesca), mentre vi erano confluiti già sul finire del Seicento "i materiali nel frattempo sedimentatisi nell'archivio della cancelleria" (p. 384). All'indomani della secolarizzazione del Principato, nel 1803, l'archivio vescovile fu ripetutamente disgregato e depauperato; la documentazione confluita a Innsbruck fu riorganizzata da Otto Stolz, portando alla nascita del fondo *Trientner Archiv. Abteilung Akten*, oggi noto come *Atti trentini* (oggetto di un corposo studio pubblicato dalla stessa Katia Occhi e da Rossella Ioppi nel volume *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, 2015), il quale, insieme ai cosiddetti *Libri copiali II serie* (*Akten-Codizes*) rappresenta l'esito scritto della cancelleria *in temporalibus* del Principato. L'appendice al saggio di Occhi è curata da Rossella Ioppi, la quale presenta una descrizione codicologica di un repertorio seicentesco del *thesaurus* dell'Archivio vescovile, recentemente rinvenuto nell'archivio della famiglia Alberti-Poia. Tale strumento inventariale va collocato nel tardo XVII secolo, quando fu riorganizzato l'archivio della cancelleria, e si configura come duplicazione del più antico repertorio d'epoca clesiana. L'analisi testuale e codicologica ha permesso di chiarire come, almeno fino agli interventi settecenteschi, l'archivio vescovile mantenne inalterata la sua struttura in 74 *capsae*.

Dedicato specificamente al tema dei carteggi è invece il contributo di Massimo Scandola (pp. 407-441), che esamina il contesto relativo alla produzione delle fonti epistolari a partire dalla documentazione reperita nel *Fondo manoscritti* della Biblioteca comunale di Trento, ove confluirono le carte raccolte dall'erudito e collezionista trentino Antonio Mazzetti. Il *corpus* individuato e l'analisi delle sue caratteristiche estrinseche hanno consentito al ricercatore di formulare alcune ipotesi concernenti l'esistenza, in epoca moderna, di una "segreteria di camera del principe", ove si andò sedimentando una buona parte del carteggio diplomatico, oltre alla già nota cancelleria del Principato (distinta in "segreteria latina e alemanna") e alla "cancelleria *in spiritualibus*". Per quanto riguarda il contenuto, le lettere individuate da Scandola possono essere ricondotte in larga misura al "carteggio interno", inerente cioè alla gestione degli affari del Principato. Vengono poi individuati un "carteggio di governo", con il Consiglio aulico, e un "carteggio prelatizio" relativo a questioni spirituali. In ultimo, sono esaminate le "reti documentarie" fra i segretari e i funzionari del Principato sotto i vescovi Cles e Madruzzo.

Collegata allo studio di Scandola è la biografia, ricostruita da Alessandro Paris, del funzionario vescovile Vigilio Vescovi, al servizio di Carlo Emanuele Madruzzo tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVII secolo (pp. 443-457). Vescovi fu anzitutto amministratore della Mensa vescovile, ma fra gli anni Cinquanta e Settanta del Seicento poté ricoprire in svariate occasioni il ruolo di rappresentante vescovile alle diete tirolesi; questa funzione lo portò ad avere accesso all'archivio del Principato, grazie al quale poté redigere un'opera storiografica dedicata al Madruzzo.

La sezione dei saggi dedicati all'analisi della documentazione negli Stati italiani è aperta da Isabella Lazzarini (pp. 13-37), che prende in considerazione alcune signorie dell'Italia settentrionale fra la metà del Trecento e la metà del Cinquecento: il Ducato di Milano, il marchesato di Mantova e le città di Ferrara, Modena e Reggio. Lazzarini, muovendosi al contempo sul piano diplomatistico e archivistico, individua tre nuclei di lettere: quelle fra signori, quelle degli agenti diplomatici e quelle "inviate alle cancellerie da individui diversi (...) non incaricati in quel momento di una specifica missione diplomatica" (p. 21). Il contributo di Armand Jamme, dedicato alle 'lettere di governo' nei domini sottoposti al potere temporale della Chiesa nel XIII secolo (pp. 39-58), si focalizza prima di tutto sul tema dei *libri iurium* in alcune città dell'Italia centrale, quale esito di "selezione documentaria" atta a conservare e trasmettere gli *iura* e l'identità del comune, tralasciando invece "gli scritti dei superiori", come pure gli atti pontifici, caratterizzati dalla "rapida obsolescenza e scomparsa". Andrea Giorgi si dedica al cospicuo "Carteggio del Concistoro" della Repubblica di Siena (pp. 59-

161). L'autore prende anzitutto in considerazione la produzione documentaria nel XIII secolo, allorquando si verifica "un incremento dell'attività scrittoria" con la "progressiva diffusione delle prime forme di registrazione seriale" (p. 84); si passa poi ad analogo esame sulla documentazione nell'età delle "signorie collegiali" (fine XIII-XIV secolo), per la quale si riscontra, dalla metà degli anni Cinquanta del Trecento, l'inizio della registrazione delle lettere spedite su appositi registri e la plausibile "conservazione sistematica", avvenuta a partire dallo stesso torno d'anni, delle lettere ricevute; l'analisi diplomatistica fa emergere, inoltre, fra la fine del Duecento e la metà del Trecento, la maggiore "trasformazione dello strumento epistolare" (p. 118). Impostata su un'analisi esclusivamente diplomatistica è la ricerca di Giordano Brunettin sulle lettere dei patriarchi di Aquileia nel tardo medioevo (pp. 163-213). Lo studioso presenta un repertorio di tipologie documentarie in forma di *littera* – fra cui la lettera di grazia, la lettera esecutoria o di mandato, il breve, il *praeceptum*, il *procuratorium* – prodotte dalla "cancelleria" episcopale sulla falsariga di modelli papali. Non manca poi la casistica, soltanto marginalmente toccata dallo studioso, delle lettere prive "di carattere prescrittivo" ossia con "finalità informativa", sovente utilizzate da personale dipendente dall'autorità patriarcale. Nel saggio relativo alla documentazione epistolare del Regno di Napoli (pp. 215-258), Francesco Senatore prende in considerazione una silloge di documenti provenienti in larga misura dall'archivio della Sommaria (l'organo di controllo finanziario del Regno), dovendo tuttavia fare i conti con la perdita pressoché completa dei fondi archivistici più antichi dell'Archivio di Stato di Napoli del 1943. Soltanto "con l'aiuto della diplomatica, osservando in particolare le note cancelleresche e quelle dei 'razionali'", egli tenta una ricostruzione delle modalità di produzione e conservazione della documentazione epistolare. Il caso fiorentino viene presentato da Giovanni Ciappelli (pp. 299-321) che prende a riferimento il carteggio di Francesco di Marco Datini, noto per essere parte di uno degli archivi di azienda medievale meglio conservati, e l'insieme della corrispondenza di Lorenzo il Magnifico, di cui rimangono circa 2.000 lettere. Il terzo esempio su cui riflette Ciappelli è l'Archivio *Mediceo del Principato*, sul quale è attualmente in corso il progetto denominato "Medici Archive Project". Christina Antenhofer (pp. 259-298) presenta i risultati della ricerca svolta su un piccolo *corpus* di 140 lettere disciolto nel fondo *Sigmundiana* del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e provenienti in origine dall'antico archivio dei conti di Gorizia: attraverso la comparazione col noto repertorio di inizio Cinquecento compilato da Wilhelm Putsch, 'istantanea' dell'archivio goriziano all'epoca della sua compilazione, Antenhofer affronta il tema della conservazione e della trasmissione del carteggio; lo studio fa

emergere inoltre le reti di corrispondenti, i luoghi di provenienza e le tipologie di lettere. Olivier Poncet indaga le corrispondenze reali e governative francesi nella prima età moderna (pp. 323-349). Dopo aver ricordato che in Francia una conservazione più strutturata della documentazione archivistica si ha soltanto a partire dagli ultimi decenni del Seicento, allorquando si iniziano a costituire i grandi depositi archivistici, Poncet sottolinea la mancanza d'interesse, in ambito francese, per lo studio della genesi dei fondi di corrispondenza. A rendere difficoltose tali analisi, oltre alle dispersioni e alle divisioni dei fondi, contribuì il ruolo del collezionismo privato che, dalla metà del Seicento in avanti, pur talvolta contrastato dallo Stato, aveva di fatto reso indisponibile una parte della documentazione medievale e moderna.

Come sottolineato dalle parole conclusive di Gian Maria Varanini, un approccio multidisciplinare – al contempo archivistico, diplomatistico e storico – è messo in pratica in molti dei saggi raccolti, in modo particolare nelle ricerche di Lazzarini, Giorgi e Jamme, mentre la prospettiva diplomatistica risulta predominante – anche in conseguenza delle fonti esaminate – nei lavori di Brunettin e Senatore. A parte vanno considerati i contributi dedicati in maniera specifica al Principato vescovile di Trento (Occhi, Scandola e Paris); dei tre, il primo si pone, per il tema trattato, fuori dal coro, essendo interamente dedicato alla descrizione degli "interventi" archivistici d'età moderna sull'archivio principesco-vescovile.

L'apparato iconografico, ricco e pertinente ai temi trattati, aiuta il lettore a individuare gli elementi – soprattutto di carattere diplomatistico – descritti nei testi.

Stefano Malfatti

Confraternite in Trentino e a Riva del Garda, a cura di Emanuele Curzel, Marina Garbellotti, Maria Clara Rossi, Caselle di Sommacampagna (Vr), Cierre, 2017 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, 9), 238 pp.

Le confraternite laicali sono state un fenomeno religioso importante lungo tutto il secondo millennio della storia della Chiesa cattolica. Il volume che presentiamo riporta gli atti di un seminario di studi tenutosi per iniziativa della Biblioteca e dell'Archivio storico di Riva del Garda presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento che ha avuto come oggetto il fenomeno confraternale in epoca medievale e moderna fino alla vigilia della rivoluzione francese. Possiamo con l'occasione segnalare che le complesse vicende degli istituti confraternali (e ordini reli-